

Il Presidente: «Lei dice bene quando sottolinea che è lo Stato stesso ad essere attaccato»

Poi l'appello al governo: inefficienze inaccettabili nella lotta a Cosa Nostra vanno superate

«Più risorse per sconfiggere le mafie»

Napolitano risponde alla lettera di un imprenditore minacciato dal racket pubblicata da «l'Unità»: serve una mobilitazione dello Stato e della società civile. Onorare la memoria di Dalla Chiesa

di **Vincenzo Vasile** / Roma / Segue dalla prima

ED ESPRIME «Il più convinto appello al governo, al Parlamento, alle Assemblee e agli organi di governo regionali e locali, perché siano adottate ulteriori misure, destinate adeguate risorse, attuati i necessari coordinamenti, che consentano di superare inefficienze inaccettabili».

Andrea Vecchio aveva espresso qualche imbarazzo nella sua garbata, quanto drammatica lettera. E Napolitano ora gli risponde con toni fortemente solidali: «Non credo avesse alcun motivo per provare imbarazzo a scriverla: sia perché le offese e i rischi a cui sono esposti i suoi figli, la sua famiglia, la sua impresa, meritano in quanto tali la massima attenzione e tutela da parte delle forze dello Stato, sia perché lei parla a nome del mondo imprenditoriale catanese o di una sua parte importante e particolarmente esposta».



Il generale Dalla Chiesa

no attualmente da gesti eclatanti, in nome di una «normalità» quotidiana che si basa sulle

estorsioni e sul capillare controllo criminale del territorio. Le parole di Napolitano cadono all'indomani dell'importante presa di posizione del presidente dell'Associazione industriali dell'isola, Ivano Lo Bello, che con un gesto senza precedenti ha comunicato che cesserà da Sicindustria gli imprenditori che pagano il «pizzo» a Cosa Nostra. E proprio all'esigenza di un'efficace mobilitazione non solo dello Stato, ma della società civile, il presidente si riferisce anche nel messaggio inviato alle istituzioni locali in occasione della commemorazione di Dalla Chiesa a Palermo: «Quella memoria va onorata tenendo sempre alta la guardia, con un'efficace mobilitazione dello Stato e della società civile».

Il presidente della Repubblica ricorda in particolare «lo straordinario impegno del generale Dalla Chiesa nel combattere ogni forma di violenza e illegalità», che ha segnato - scrive al prefetto di Palermo, Giosuè Marino - «un momento molto alto nel lungo percorso della lotta contro il terrorismo e contro la mafia».



La lapide per la commemorazione del 25° anniversario della morte di Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo. Foto Ansa

Andrea Vecchio

«Presidente, così non si vive più»

Andrea Vecchio, il presidente dei costruttori catanesi, aveva scritto al presidente della Repubblica, del Consiglio, ai ministri dell'Interno, Giustizia. E alla commissione parlamentare Antimafia. Per disperarsi del racket. La lettera cominciava così: «Sono andato a letto un po' più sereno rispetto alle scorse precedenti. La mia persona è sotto scorta, i nostri uffici sono presidiati. (...) Questa mattina quel poco di serenità è andata persa. Infranta da una telefonata alle sette del mattino, dal nostro cantiere di Randazzo. Del liquido infiammabile è stato trovato sui cingoli di un escavatore. Altra minaccia, la quarta in quattro giorni, altra angoscia...».

L'INTERVISTA SIMONA DALLA CHIESA

La figlia più piccola: «A Palermo si sentiva solo, ma non fu un periodo vano»

«Mio padre il Generale e quelle lezioni nelle scuole»

di **Massimo Palladino**

«Gli occhi puliti dei giovani che guardano al futuro». Era quello che rispondeva Carlo Alberto Dalla Chiesa a chi gli chiedeva il senso di quelle iniziative. È una delle frasi che ricorda la figlia più piccola del generale, Simona, la figlia più piccola del generale, ricorda con più nostalgia. L'educazione forte, l'obbedienza, gli orari ferrei da rispettare anche per ragioni di sicurezza, le abitudini senza fronzoli. A 25 anni dall'agguato a Palermo, Simona «doppia» il ricordo: «C'è il piano personale, intimo. Ma anche la commemorazione pubblica insieme a persone che non lo hanno conosciuto, ma sanno di mio padre e di ciò che ha rappresentato. E se il ricordo non sbiadisce evidentemente il suo lavoro è servito: la lotta alla mafia deve essere la priorità dello Stato».

Torniamo a Torino: suo padre era impegnato sul fronte delle Br...
«Erano anni difficili, la paura, l'ansia. No-

stro padre cercava di non far entrare in casa la pressione che viveva. Da parte nostra era maturata l'idea di orgoglio di appartenenza a ciò che faceva papà. Eravamo accanto a lui, orgogliosi di lui».

Non mancavano le discussioni soprattutto con suo fratello Nando.
«Ho assistito a scontri energici, ma nel rispetto reciproco, tra mio fratello e papà. Una dialettica continua dove entrambi avevano idee di democrazia forti. Ripeto, idee di democrazia».

I tempi di Torino e delle Br gli scontri in famiglia
«Che orgoglio, ora c'è chi non lo ha conosciuto ma sa cosa ha fatto»

Suo fratello racconta dei valori trasmessi a voi figli, ma il generale sapeva ascoltare?

«Dopo aver discusso, papà cercava di comprendere, elaborare le ragioni di Nando ma anche le nostre che nel frattempo eravamo cresciute. Ascoltare i giovani era una pratica che si portò a Palermo».

Arriva l'incarico in Sicilia. Vi diceva qualcosa durante quei giorni?

«Si confidava soprattutto con Nando e anche se lui non diceva nulla, ma era il suo carattere, noi avvertivamo la sua sensazione di isolamento. Soffriva, era amareggiato non riusciva ad allacciare rapporti, eppure quando era con noi, giocava con i nipotini».

E quel giorno, il giorno della strage?

«Ero in Calabria e lui era passato insieme a Emanuela (la giovane moglie uccisa con lui ndr) trovarmi. Quando ci salutiamo gli indico la strada per riprendere la via della Sicilia. Li vedo allontanarsi, su quella picco-

la macchina insieme, così... avevo una certa sensazione ma ricordo di lui che lo credevo immortale...».

Che significano quelle parole sugli «occhi dei ragazzi»?

«Era prefetto a Palermo. Andava nelle scuole e spiegare concetti come legalità, lotta alla droga, stato e se oggi dopo 25 anni si parla in maniera forte ancora di lui è perché qualcosa è riuscito a donare. «I giovani sono puliti» ripeteva sempre, «bisogna cominciare con loro a spiegare il senso dello Stato». Nessuno era mai andato nelle scuole a spiegare ai ragazzi quei concetti forti ma necessari per la democrazia. E non è un caso che il primo movimento antimafia dei giovani sia nato a Palermo: il messaggio era stato recepito. E l'ipocrisia della politica, che sperava nell'emozione del momento per poi dimenticare tutto è stata sconfitta. Dopo 25 anni siamo ancora qui a parlarne, davanti agli occhi dei giovani che guardano al futuro».

«Basta con il patteggiamento per i reati di Cosa Nostra»

Il «pacchetto Loiero» oggi in discussione nel vertice con Prodi, Amato, Parisi e Mastella

/ Roma

NON PASSA giorno in Calabria che la 'ndrangheta non si faccia sentire, vedere. L'altra notte ad essere «avvisato» è stato un parroco di Locri, don Giuseppe



Giovino. Con 5 colpi di pistola sparati contro la sua auto. «Solo» l'ennesima intimidazione in una terra in cui attentati dinamitardi o incendiari sembrano essere una specie di «linguaggio» comune. Ecco perché - come ha sottolineato il governatore Loiero - «la Calabria non può attendere. Ha bisogno del Paese per essere parte reale del Paese. Contro la criminalità la battaglia deve essere immediata e decisiva».

L'allarme di Loiero, subito dopo la strage di Ferragosto a Duisburg, è diventato anche una serie di proposte al capo del gover-

no che oggi verranno discusse. L'incontro, al quale parteciperanno, oltre a Prodi, anche i ministri della Giustizia, dell'Interno e della Difesa - Mastella, Amato e Parisi - avrà all'ordine del giorno esclusivamente l'esame del grave problema della criminalità in Calabria e le misure da adottare come contrasto all'escalation della violenza mafiosa. Sono quattro i punti chiave del

cosiddetto «pacchetto Loiero». Il primo riguarda la prevenzione e la repressione dei reati attraverso anche il potenziamento degli organici della magistratura. poi, Loiero chiede misure straordinarie, volte alla massima accelerazione dell'arresto giudiziario, mediante l'applica-

zione stabile di magistrati, provenienti da altri Distretti con la previsione che il periodo di permanenza obbligatoria dei magistrati sia effettivo; la copertura degli organici del personale ausiliario giudiziario e delle forze dell'ordine istituzione di posti di polizia nei centri a maggior rischio, che ne siano sprovvisti; tangibile valorizzazione, per il personale delle Forze dell'ordine, del servizio in zone a rischio, ai fini della progressione in carriera. Il secondo punto che sarà oggetto di discussione riguarda la normativa penale e processuale. In particolare: la riforma della legislazione sulla destinazione dei beni confiscati; il potenziamento della normativa anticiclaggio; l'abrogazione del patteggiamento in appello per i reati di mafia; l'approvazione da parte del Parlamento del «disegno di legge Lazzati» (che impedirebbe di effettuare propaganda elettorale a tutti coloro

'NDRANGHETA

Un'altra giornata a Locri: spari sull'auto del parroco

Persone non identificate, la scorsa notte, a Locri hanno sparato cinque colpi di pistola contro l'automobile di don Giuseppe Giovino, di 41 anni, parroco della chiesa Santissima Immacolata e presidente dell'associazione Nuova evangelizzazione. La vettura (una Renault Megane) era parcheggiata nei pressi della parrocchia, in contrada Moschetta. Sull'episodio hanno avviato indagini i carabinieri del Reparto territoriale di Locri. Don Giovino, sentito dai militari, ha detto di non conoscere i motivi dell'intimidazione, sostenendo di non avere mai subito minacce. Il sindaco di Locri, Francesco Macri, insieme all'Amministrazione comunale, ha espresso solidarietà a don Giovino, parlando di «vile atto d'intimidazione commesso ai danni di un sacerdote da anni impegnato, insieme ai volontari dell'associazione, in progetti di solidarietà e vicinanza alle fasce deboli».



Il ristorante «Da Bruno» a Duisburg, luogo della strage. Foto Ap

ro che sono stati sottoposti a misure di sorveglianza speciale; e, infine, l'inasprimento delle pene per i piromani con la previsione di «porto ingiustificato di materiale incendiario in zone boschive, e la videosorveglianza satellitare o elettronica delle aree più esposte. Gli ultimi due punti delle «proposte» di Loiero si riferiscono all'istituzione di una task-force stabile in grado di monitorare i subappalti in loco e la rimozione degli ostacoli al credito per le imprese. Particolare rilievo assume la proposta di impedire il patteggiamento

per i reati di mafia. Il tema - subito dopo Duisburg - era stato sollevato in una intervista a l'Unità dal procuratore antimafia Grasso. L'attuale legislazione, infatti, ha aspetti paradossali: il patteggiamento consente sconti di pena da 24 anni a 8 anni. Sconti maggiori di quelli che sono riservati ai pentiti che con le loro confessioni consentono di sgominare la malavita organizzata. Un paradosso insopportabile che va eliminato. Loiero lo richiederà e - a quanto pare - c'è una disponibilità a porvi rimedio da parte del governo.